

Migranti, Bruxelles prepara la stretta su ingressi e rimpatri

Il vertice di domani

I 27 pronti a chiedere azioni «a tutti i livelli per aumentare e accelerare i rimpatri»

Von der Leyen: trarremo insegnamenti dall'avvio del protocollo tra Italia e Albania

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il successo dei partiti più conservatori e nazionalisti alle ultime elezioni europee del giugno scorso si sta traducendo in un giro di vite sul fronte migratorio. Il tema sarà discusso questa settimana dai capi di Stato e di governo dell'Unione europea in un tradizionale vertice di inizio autunno. Divergenze tra i Paesi membri ci sono sui mezzi e sui dettagli, non sull'obiettivo: vale a dire limitare gli ingressi illegali e meglio controllare il territorio comunitario.

Tre i temi caldi che i Ventisette affronteranno nel summit di domani e possibilmente dopodomani (il vertice potrebbe concludersi alla fine della prima giornata): la guerra russa in Ucraina (verrà confermato il sostegno a Kiev); il conflitto israelo-palestinese in Medio Oriente (verrà ribadita la preoccupazione per gli attacchi contro Unifil); e la questione migratoria. Parlando ieri a Bruxelles un funzionario europeo ha ammesso che su quest'ultimo versante «il dibattito si è spostato a destra».

Gli ultimi mesi hanno mostrato una stretta in molti Paesi europei. In Germania il governo federale ha reintrodotto i controlli temporanei alle frontiere nazionali. In Finlandia, il Parlamento ha approvato un provvedimento che permette nei fatti respingimenti alla frontiera con la Russia. In Polonia, il premier Donald Tusk ha annunciato di voler sospendere il diritto d'asilo per i migranti che entrano nel Paese dalla Russia e dalla Bielorussia.

Non era chiaro ieri quanto le conclusioni del vertice saranno dettagliate. Il tema è meno controverso che in passato, ma restano differenze di metodo. Persino l'idea di anticipare l'applicazione del nuovo patto migratorio, la cui entrata in vigore è prevista a metà 2026, è tema di dibattito (si veda Il Sole 24 Ore del 15 maggio). Il pacchetto di regole non è stato approvato da tutti (l'Ungheria e la Polonia avevano votato contro tutte le norme, l'Austria e la Slovacchia si erano opposte ad alcune di esse).

Altro tema controverso sono le piattaforme in Paesi terzi. Il progetto

italiano di aprire in Albania un centro di raccolta di migranti da smistare a seconda dello status (irregolari o con diritto d'asilo) è oggetto di discussioni tra i Paesi membri. Al di là del fatto che alcuni governi vogliono capirne i risvolti più concreti, più in generale l'iniziativa italiana è accolta con attendimento, come emerge anche da una lettera inviata lunedì sera alle capitali dalla presidente della Commissione europea.

Ursula von der Leyen ha aperto la porta alla nascita di cosiddetti *return hubs*, ossia di piattaforme dalle quali rimpatriare migranti illegali. A tutta prima queste piattaforme in Paesi terzi sarebbero esclusivamente per

coloro che devono essere rimpatriati, a differenza del caso albanese. Peraltro, la signora von der Leyen scrive, prudentemente: «Con l'avvio operativo del protocollo Italia-Albania, saremo in grado di trarre insegnamenti da questa esperienza nella pratica».

Il canovaccio di conclusioni in discussione ieri sera a livello diplomatico sottolinea «la determinazione dell'Unione europea ad assicurare un efficace controllo delle frontiere esterne dell'Unione attraverso tutti i mezzi disponibili». Il testo poi chiede «un'azione decisa a tutti i livelli per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri, utilizzando tutti gli strumenti e i mezzi dell'Unione europea,

tra cui la diplomazia, l'aiuto allo sviluppo, il commercio e i visti».

A meno di cambiamenti, i Ventisette chiederanno a Bruxelles di presentare un nuovo progetto di legislazione sui rimpatri. La direttiva attuale, che risale al 2008, armonizza le regole nazionali per l'espulsione degli immigrati clandestini. Prima dell'allontanamento forzato, la decisione di espulsione deve concedere allo straniero «un periodo di tempo adeguato», che va da sette a trenta giorni per la partenza «volontaria». Una proposta di riforma del testo attuale, presentata nel 2018, non è mai andata in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un nodo irrisolto.

Un barcone di migranti provenienti dalla regione sub-sahariana all'arrivo alle Isole Canarie pochi giorni fa

Francia e altri nove Paesi Ue: rafforzare i controlli su importazioni di Gnl russo

Consiglio Energia

Nonostante le sanzioni, nel primo semestre l'import è aumentato dell'11 per cento

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dieci paesi membri dell'Unione europea, tra cui la Francia, l'Austria e la Repubblica Ceca, hanno esortato ieri la Commissione a meglio monitorare le importazioni di gas liquefatto russo sul territorio comunitario. Secondo le ultime statistiche, nonostante le misure sanzionatorie contro la Russia per via della guerra in Ucraina, l'import è aumentato dell'11% nel primo semestre dell'anno, rispetto allo

stesso periodo del 2023.

Parlando ieri in Lussemburgo a margine di una riunione ministeriale, il ministro francese dell'Energia Agnès Pannier-Runacher ha spiegato che è necessario «il massimo livello di trasparenza sui flussi di GNL» per «eliminare questa dipendenza». La missiva – firmata anche da Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Svezia, Lussemburgo e Croazia – sottolinea come molti importatori siano ignoti.

I dieci Paesi hanno chiesto quindi a Bruxelles di imporre alle aziende la notificazione prevista dal 14mo pacchetto sanzionatorio. In una conferenza stampa alla fine di una riunione dei ministri dell'Energia, la commissaria Kadri Simson ha ammesso che l'aumento delle importazioni è ingiustificato. «Ho esortato a mia volta i ministri a fare pressione morale sulle aziende». Più in generale, ha assicurato che l'Unione sarà in grado di ge-

stire la prossima fine del contratto di transito di gas russo dall'Ucraina.

Da quando è scoppiato il conflitto in Ucraina, i Ventisette hanno evidenti difficoltà a imporre sanzioni contro i combustibili fossili provenienti dalla Russia. Una delle ragioni è da ricercare nel comportamento dell'Ungheria che ha sempre contrastato sanzioni in campo economico e soprattutto petrolifero. Senza accesso al mare, il Paese è estremamente dipendente dalle importazioni russe via gasdotto.

Di recente, in giugno per la precisione, i Ventisette hanno compiuto un primo passo nella direzione di ridurre le importazioni di gas liquefatto russo, sanzionando i trasbordi – ossia le riesportazioni di combustibile russo dai porti europei verso Paesi terzi. La misura entrerà in vigore nel marzo dell'anno prossimo.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA